



CONGREGAZIONE
PICCOLE FIGLIE DI
SAN GIUSEPPE



COMUNE DI RONCO ALL'ADIGE



Fondazione
Baldo Ippolita

NUMERO UNICO
OTTOBRE BALDIANO 2013
CASA MADRE - CASA BALDO IPPOLITA

“Dalla comunità ... nuove comunità”

5 Ottobre – 31 Ottobre 2013

Nel centenario del Decretum Laudis (1913-2013)
dell'Istituto Piccole Figlie di San Giuseppe





NOTIZIE FLASH

Quando ogni anno, e negli ultimi in modo del tutto particolare, ci accingiamo a celebrare la memoria baldiana, si ha sempre l'imbarazzo della scelta, sia perché in questo periodo si sommano gli anniversari, sia perché la biografia di don Giuseppe Baldo ci offre l'opportunità di trovare molteplici temi e occasioni di riflessione e di meditazione. Quest'anno vogliamo, in modo del tutto particolare, affrontare il tema della vita religiosa e della vocazione, che non riguarda solo l'Istituto da Lui fondato, ma ognuno di noi, perché la vita, ciascuna vita, nessuna esclusa, deve abbracciare una vocazione e deve sentire indispensabile e necessario il cammino religioso.

Il tema scelto nell'anno della fede è "Dalla comunità... nuove comunità": ciò che è avvenuto a Ronco 100 anni fa.

La comunità parrocchiale di Ronco, infatti, durante il ministero di don Baldo (1877-1915), ha visto nascere e svilupparsi numerose altre comunità (associazioni, gruppi, realtà sociali ed economiche e un Istituto religioso) e tutte nel segno della vocazione autentica di ogni singola persona (sacerdote, laico e religioso, madre e padre, educatore, politico, ecc.).

Tutti noi dunque, secondo lo spirito baldiano abbiamo l'obbligo e il compito di abbracciare una vocazione, di esserne fedeli testimoni e di contagiare il mondo che ci circonda. Ecco allora che dalla comunità che ci manda, possiamo dar vita ad altre comunità, ad un impegno serio e generoso in favore degli altri, ma anche della cultura, del lavoro, della famiglia, della società.

L'anno della fede che celebriamo ci chiede ulteriormente di essere coerenti ed efficaci nel nostro impegno cristiano: l'esempio di don Baldo è certamente utile, anche in questa occasione, per far sì che ciascuno di noi, rispetto alla sua vocazione, trovi oggi, nelle

difficoltà di una quotidianità che sembra sempre più complessa e difficile da comprendere, risposte adeguate.

Non ci manchi lo stimolo a un rinnovato impegno e un sentire gioioso rivolto a quella speranza cristiana che il dono della fede ci infonde.



Ernesto Santi

Programma Ottobre Baldiano

Sabato 5 Ottobre 2013

Ronco all'Adige, Casa Baldo Ippolita e Casa Madre
Ore 16,00 Santa Messa presso Chiesa di Casa Madre e inaugurazione della Mostra "Dalla comunità ...nuove comunità"*

Domenica 6 Ottobre 2013

Ronco all'Adige, Casa Madre
Ore 10.00 Santa Messa

Sabato 12 Ottobre 2013

Ronco all'Adige, Casa Baldo Ippolita
Ore 16,00 Santa Messa nel 125° anniversario dell'istituzione di Casa Baldo Ippolita

Domenica 13 Ottobre 2013

Ronco all'Adige, Casa Baldo Ippolita e Casa Madre Coro "Voci dei Colli" di Colognola ai Colli

*Mostra di Casa Baldo Ippolita e Casa Madre: apertura giorni feriali e festivi dal 5 al 31 ottobre dalle ore 9.00 alle 11.00; dalle ore 15,00 alle ore 17,00.

Giovedì 24 Ottobre 2013

Ronco all'Adige, Casa Madre
Ore 10.00 Santa Messa nel 98° della morte di don Giuseppe Baldo (1843-1915)

Giovedì 24 Ottobre 2013

Ronco all'Adige, Casa Madre
Ore 18.00 Santa Messa nel 98° della morte di don Giuseppe Baldo (1843-1915)

Domenica 27 Ottobre 2013

Ronco, Chiesa Parrocchiale
Ore 11.00 Santa Messa

Domenica 27 Ottobre 2013

Ronco all'Adige, Casa Baldo Ippolita
Ore 15.30 Commedia con compagnia teatrale "La Nogara"

Giovedì 31 Ottobre 2013

Ronco all'Adige, Casa Madre
Ore 10.00 Santa Messa nel 24° anniversario (1989-2013) della Beatificazione di don Giuseppe Baldo

Momenti di spiritualità

Mercoledì 2 Ottobre 2013, ore 20.45

Pieve di Ronco "Incontro con le famiglie sulla Fede"

Mercoledì 9 Ottobre 2013, ore 20.30

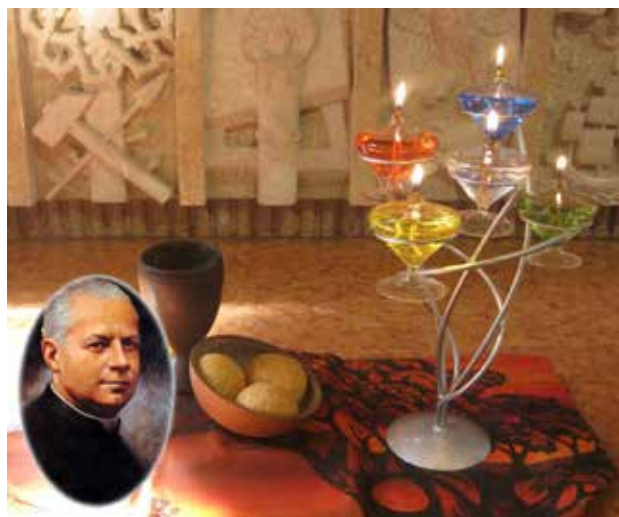
Casa Baldo Ippolita "La Spiritualità del servizio – Don Baldo"

Mercoledì 16 Ottobre 2013, ore 20.30

Chiesa Parrocchiale "Serata di preghiera Missionaria"

Mercoledì 23 Ottobre 2013, ore 20.30

Chiesa Casa Madre "Don Baldo Educatore della Fede"



Dalla comunità... nuove comunità

Quando don Giuseppe Baldo è entrato nella parrocchia di Ronco (1877) ha cercato di comprendere quali fossero gli assi portanti del suo ministero parrocchiale. Il punto di partenza è sicuramente la comunità come luogo e spazio del "civile consorzio" e dell'impegno umano e cristiano.

La comunità non è un'entità astratta e tanto meno, come pensiamo noi oggi, virtuale. In essa la persona nasce, vive la sua vocazione e muore, si relaziona, deve trovare socialmente una propria colloca-

zione nel vario e articolato mondo parrocchiale baldiano. Siamo di fronte a una comunità che genera tante altre comunità, ciascuna con le proprie caratteristiche, con la propria funzione, con un percorso normato e organizzato (responsabili e aderenti), ma sempre col riferimento alla più grande comunità, quella parrocchiale e comunale.

Lo stesso Istituto religioso delle Piccole Figlie di San Giuseppe, che nasce proprio a partire dalla parrocchia come fonte e sintesi della comunità cristiana, nel suo sviluppo si radica nelle comunità parrocchiali e si pone in servizio e in ascolto di esse. Non è riduttiva questa localizzazione, anzi, ne diviene un punto di forza perché ubica, orienta, rende concreta l'operatività e dà consapevolezza e motivazione all'agire.

Il Decretum Laudis (1913), di cui celebriamo il centenario, è la conferma da parte della Santa Sede, che l'opera iniziata dal Baldo era utile al cammino della Chiesa e che poteva ulteriormente svilupparsi.

Nello sviluppo delle diverse "comunità" baldiane, uno spazio particolare occupa l'opera socio-assistenziale (Ospedale, Casa di Riposo, dispensario medico, locanda sanitaria, servizio domiciliare), che non è di supplenza all'intervento civico, deve invece umanizzare l'istituzione agendo con professionalità e seguendo il processo evolutivo della realtà assistenziale tra ottocento e novecento.

E' forse per questo che don Baldo dedica volutamente l'Ospedale e la Casa di Riposo di Ronco a sua madre, Baldo Ippolita, ostetrica di professione. Egli riconosceva alle due età della vita, l'infanzia e l'ultima, quella dell'anziano, un legame profondo, che alla debolezza e alla precarietà, anteponeva il senso profondo della persona, del suo divenire, della sua realizzazione.





Ippolita Casa, la mamma di Don Giuseppe Baldo.

Bambino e anziano sono la sintesi dell'umanità che si fa e dà compimento al tragitto esistenziale, a qualsiasi persona.

Casa Ippolita nasce il 6 agosto 1804 e muore a Ronco all'Adige il 5 giugno 1886.

Sulla data di nascita non si hanno riscontri oggettivi documentari. Sappiamo solo che le femmine venivano lasciate presso il brefotrofia fino a 16 anni e che, da quel momento, ricevevano una elemosina che veniva sospesa per chi non sapeva leggere e scrivere. Da ciò si può dedurre quale sia stata la prima giovinezza di Casa Ippolita, e quale carenza d'affetto avesse provato in quegli anni infantili.

Don Baldo conservò gelosamente quest'aspetto della vita della madre. Nel suo ministero egli si interessa più volte di esposti e a Ronco, ha l'incarico da parte della prefettura di Verona di vigilare sul trattamento degli esposti nella zona. Si interessa ripetutamente anche di una ragazza madre.

Durante la sua adolescenza sappiamo che Casa Ippolita ha svolto la mansione di domestica in qualche casa di Salò. Così come avveniva per le ragazze che lasciavano il brefotrofia. Dunque, figlia dell'Ospedale di Brescia, cattolica, illetterata, domestica, nella prima fase della sua vita è domiciliata in Salò: come riferisce l'atto di matrimonio. Il cognome "Casa" appare chiaramente nell'estimo del suo corredo di sposa stilato da un notaio a Salò l'8 febbraio 1828 (il giorno dopo il matrimonio, giovedì 7 febbraio 1828).

Don Baldo lascia scritto che sua madre ha nove figli, ma solo tre sopravvivono. Dai registri di Puegnago risultano invece sette figli (almeno secondo gli atti di battesimo).

E' certo che rimane assai presto sola in casa col marito e col figlio Giuseppe, perché Anastasia, la maggiore, si sposa a 17 anni, nel 1847, e Davide esce di casa quando Giuseppe mostra il desiderio di studiare, probabilmente intorno al 1855 o 1856. Si spiega così l'immenso affetto del Baldo e tutte le cure dimostrate alla madre, e gli aiuti materni incessanti per raggiungere l'ideale della sua vocazione sacerdotale.

Il 23 dicembre 1839 Ippolita Baldo consegue l'abilitazione di Ostetricia dopo averne compiuto il corso di studi e superato gli esami. A confermarne tale professione è anche il Registro dei Battesimi nel quale risulta che molti bambini sono da lei battezzati "ob periculum mortis". E' stata levatrice per più di trent'anni.

Nel 1865 quando Giuseppe è ordinato sacerdote con il figlio Davide assiste alla celebrazione e fa la comunione dalle sue stesse mani. Passa alcuni giorni a Montorio, dove Giuseppe è curato, e poi a Verona, due volte l'anno, lo visita in Collegio Vescovile sostandovi alcuni giorni. Ippolita perde il marito Angelo il 22 maggio 1867, dopo una malattia di tre mesi, a Puegnago. Nel 1877 Giuseppe diventa Parroco di Ronco ella rinuncia ad essere ostetrica e va a vivere con lui nel successivo mese di dicembre, cioè un mese circa dopo, che vi è entrato. Una volta all'anno fa le sue visite a Puegnago per 20 giorni o 30 circa.

Nei 9 anni circa che passa a Ronco va a Messa ogni giorno, e anche a due Messe, passa delle ore in chiesa, e si leva al mattino "per tempissimo", alle 5 anche d'inverno. In aprile 1886 si manifesta nella mamma un malessere che impensierisce don Baldo, preceduto da una debolezza che non le permette più di accomodare il letto e chiudere la stanza del suo amato figlio e portargli l'acqua, come soleva fare infallibilmente ogni giorno.

Chiamato il medico, appare subito chiaro che la cosa non è leggera, ma ella non vuole adattar-

si al medico, non lo vuole al letto e solamente più tardi, accetta il Dott. Simonati come amico di casa e questi diagnostica il diabete.

L'assistenza viene sostenuta tutta da Zorzi Eleonora e da Biasi Lavinia, le quali fanno un sacrificio ben grande nell'assidua cura. Fa la santa Comunione di Pasqua di quell'anno in piedi, il sabato precedente le Palme. Poi la fa altre due volte in camera come ammalata. Nella malattia si vede ringiovanita, è serena, allegra, amorosa e sempre sollecita di avere al letto suo figlio, al quale dà e si fa dare più baci. Alla sera lo benedice e più volte perdona a tutti.

"Il 26 maggio di mattina, guardandomi mi disse: " Prest, prest se lassom".

"Ogni sera per un mese circa mi dà la sua benedizione e poi io bacio quella mano santa. Quando le ho domandato perdono dei dispiaceri che le ho dati mi ha detto: "Che disef so?...vo no mi mai dat nessun dispiaser...si semper stat bu...". Così scrive don Baldo. "Ha fatto la comunione tre volte a letto. La prima comunione l'ho fatta a lei io, la seconda il curato, la terza io. Prima della seconda comunione vuole, dopo essersi confessata da Abriani, confessarsi da me. Prima della terza comunione, l'ho confessata io". Muore alle 5 pomeridiane del giorno 5 giugno 1886, ma cosa incredibile, volle alzarsi tutti i giorni: anche il giorno 4 si è levata. Don Baldo vuole che la memoria della madre resti imperitura dedicandole l'Ospedale-Ricovero di Ronco all'Adige.

Nel dedicare la Casa di Riposo alla madre, don Baldo non vuole fare opera di omaggio o encomio, intende invece, dimostrare riconoscenza per l'educazione e la solida base esistenziale, umana e cristiana, ricevute.

L'intervento socio-assistenziale per don Baldo dovrà tener conto della persona "ospite", della sua dignità, della sua umanità integrale (dialogo, ascolto, accoglienza), della sua fisicità (assistenza adeguata, puntuale, scientificamente aggiornata). La dedica alla madre, dunque, è un omaggio, segno di riconoscenza, ma soprattutto un modello operativo

Non è possibile dimenticare, proprio perché sorto presso Casa Meneghini, l'Asilo Infantile di cui ricorrono i 120 anni dalla fondazione. Don Baldo considerava consecutive ed in dialogo le due età della vita, l'iniziale (fanciullezza) e finale (la vecchiaia), senza le quali e per le quali, l'adulto, la persona matura non avrebbe la sua crescita e il suo compimento umano e spirituale. A queste due età don Baldo rivolge uno sguardo articolare perché rappresentano la debolezza, l'innocenza, la precarietà, la genuinità, la vitalità, la saggezza, la sapienza dell'uomo. Don Baldo è consapevole che è proprio in queste fasce di età che si sintetizza l'essenza dell'uomo poiché entrambe racchiudono lo sviluppo da un lato, e la sintesi finale dall'altro. Non ci sono veli, o secondi fini, tutto appare in superficie e disvelato.

Dalla comunità... nuove comunità: è il progetto pastorale di don Baldo che va oltre la singola istituzione fondata e che immagina un progetto culturale di ampio respiro aperto, dinamico, interagente, in grado di socializzare, di espandere, di promuovere, di essere propulsivo. Ed è anche il messaggio, l'eredità che don Baldo ha lasciato alle sue suore. Egli immagina una Congregazione aperta, in linea con il tempo odierno, capace di reagire e intessere relazioni spirituali ed umane propulsive nell'umiltà, nel servizio, nella dedizione con al centro la persona situata che oltre a chiedere aiuto ha bisogno di ascolto, di un umanesimo rinnovato, integrale e ricettivo, solidale e foriero di speranza.

Ernesto Santi





Le nostre suore raccontano...

Verso la vocazione

Desidero parlare della comunità delle Piccole figlie di San Giuseppe presenti nel paese di Sallizole (VR).

Non ricordo il tempo della mia scuola materna, ricordo invece la vita in parrocchia e la scuola di lavoro.

Vita in Parrocchia

La presenza della comunità religiosa era punto di riferimento, ove si trovava accoglienza, ascolto, aiuto e consiglio. Era una presenza discreta e umile, laboriosa e orante. La suora era presente nelle riunioni, nel canto, sollecita alla scuola materna. Io ero adolescente e osservavo molto suor Marcellina Rizzardini (1993)... Mi è rimasta nel cuore per come svolgeva la sua missione di maestra di scuola materna: era una vera mamma, gli occhi suoi buoni e lucenti penetravano qualunque persona trattasse con lei. Il suo sorriso, la sua dedizione/missione faceva invidia.... Invidia.

La scuola di lavoro

Ho frequentato la scuola di lavoro ancora al tempo di suor Rosalia Salgarello, suora semplice e umile. Si imparava a tenere in mano l'ago, a socializzare, a volerci bene, a pregare e a conoscere ed amare il Signore.

Il loro esempio è stato una spinta interiore a dedicare la mia vita al Signore.

Il bene e gli insegnamenti ricevuti sono ancora vivi nel mio cuore e non posso far altro che ringraziare il Signore.

Suor Faustianiana

Io sono la Superiora di Casa Madre, sono nativa di Spinimbecco. Un bel ricordo di bambina che conservo sempre con me è quello di Suor Zelinda una suorina piccolina alta si e no un metro e cinquanta. Ricordo che durante la questua per raccogliere la legna che le famiglie offrivano per scaldare la Scuola Materna e la Scuola di lavoro portava tutte noi bambinette a turno con sé e insieme andavamo per le case e tutti offrivano alle suore qualcosa, quello che potevano, specialmente nel periodo dell'uccisione del maiale: chi una "Brisola" (bistecca), chi un salamino. C'era tanta generosità verso queste suore che facevano scuola ai ragazzi del paese. E pur essendoci tanta povertà ogni mattina sulle scale della scuola di lavoro si trovavano primizie per le suore: chi lasciava un po' di verdura, chi un po' di farina, chi qualche uovo.

Suor Marilena - Casa Madre

Sono Suor Rosalfonsa della comunità delle suore di Casa Madre. Sono nativa di Ronco e ho sempre frequentato la parrocchia e la scuola di lavoro qui a Ronco all'Adige.

Io frequentavo la scuola di lavoro con **Suor Maurizia** che ci insegnava a ricamare e a cucire. Spesso facevamo la dote per le sorelle più grandi.

Ricordo che quando andavo alla scuola di lavoro bisognava portar via il pranzo, tutte partiva-

mo con il nostro pentolino e **Suor Angela**, la cuoca, doveva scaldare ad ognuna di noi il pranzo. Una volta sono entrata in cucina ed ho visto così tanti pentolini che ho preso paura e ho pensato: "Ma come farà a scaldare il pranzo per tutti?". A quel tempo conoscevamo le suore ma si parlava poco del nostro fondatore don Baldo, diciamo che allora le suore lavoravano tanto ma conoscevano poco la storia di Don Giuseppe Baldo. Solo negli anni a venire si sono incominciate a raccogliere testimonianze e a scrivere testi sul suo pensiero. L'unica cosa che ho sempre saputo è che le suore di Ronco erano devote ad un parroco che le aveva istituite il famoso Don Giuseppe Baldo. Un bellissimo ricordo di grande maestra ho di **Suor Luigia**. Tutti quelli che avevano bisogno di una medicazione venivano da lei. Pensa che la venivano a prendere con il birroncino (carrozza trainata da cavalli) da tutte le contrade per far medicazioni anche a casa. Per qualsiasi cosa che riguardava la salute si andava da lei. Pensa che toglieva anche i denti. Aveva un ambulatorio piccolo con la sala d'attesa tra casa "Baldo Ippolita" e "Casa San Giuseppe". **Suor Luigia** era anche una grande maestra per noi novizie all'ora del riposo, dopo pranzo, lei non andava mai a letto ma veniva da noi giovani novizie e ci faceva scuola di vita e di carità.

"Un'altra suora che ricordo con tanto piacere è **Suor Teresita** che seguiva i giovani dell'azione cattolica. Alloggiava alla casa Baldo Ippolita ma era più legata alla parrocchia che all'ospedale. Pensa che quando l'hanno spostata a Firenze in tanti giovani si sono ribellati per il dispiacere, ma non c'è stato nulla da fare; per farci stare zitte ci hanno detto che sarebbe tornata l'anno seguente ma invece non l'abbiamo mai più rivista a Ronco.

Quando ero molto piccola ricordo che la domenica quando andavano in chiesa vedevo passare tutte le suore della comunità religiosa: erano davvero tante! (Una volta infatti eravamo in tante). Pensa che passavano tutte con la loro mantellina a spalle, in fila e in silenzio; erano così belle da vedere!

Dei miei primi anni di convento ricordo con piacere il particolare di andar a fare sugli argini il bucato. Una volta il bucato delle cose ingombranti si faceva due, tre volte all'anno; lì si lavavano trapunte, lenzuola etc.. Partivamo con il carretto. Ricordo che mi piaceva perché si usciva all'aria aperta, ci si divertiva lavorando e alle 10.00 ci portavano sempre la merenda. Sai una volta non è che si mangiasse tanto, non era come adesso, la merenda faceva comodo e arrivava all'ora giusta.

D'inverno poi c'era tanto freddo: in convento ricordo che alla sera preparavamo le bacinelle con l'acqua e il mattino rompevamo il ghiaccio che si formava con il crocifisso.

La mia prima notte in convento è stata tanto dura per il freddo. Addirittura quella notte ho pensato: "Domani mattina prendo la bici e torno a casa"; invece poi quella bici non l'ho mai cercata.

Suor Rosaltonsa - Casa Madre

Cento anni delle Giuseppine a Schio

Ad ottobre le Piccole Figlie di San Giuseppe festeggeranno i 100 anni della loro presenza a Schio e del loro servizio presso Casa Panciera.

Oggi il servizio delle Giuseppine è rivolto alla cura delle signore anziane. E' stata istituita una casa di riposo che, assieme a personale laico, porta avanti la Mission del padre fondatore, Don Giuseppe Baldo.

Ma agli arbori del 1913, l'attività delle suore è stata orientata all'assistenza domiciliare per gli ammalati, poi la casa fu aperta alle giovani operaie che trovavano un pasto caldo e un luogo accogliente nelle ore di pausa dal lavoro. In quegli stessi anni, anche alcune anziane hanno iniziato a soggiornare presso le suore vivendo la vita comunitaria pur mantenendo le loro autonomie, ma rassicurate dalla presenza e dall'accudimento delle religiose. Negli anni delle guerre l'opera preziosa delle suore si è ampliata diventando orfanotrofio, ma anche prestando servizio presso i vari ospedali militari nell'assistenza ai feriti. Nel 1932 viene istituita la

mensa operaia e le suore, oltre che delle orfanelle e delle dozzinanti, si occupano anche del vitto dei carcerati e, nella seconda guerra mondiale, accolgono anche i profughi giunti da Crotona.

Cento anni di opere, di misericordia, accoglienza dei più bisognosi e servizi volti all'aiuto della comunità nelle sue più diverse esigenze in un arco di tempo così ampio che ha visto il susseguirsi di eventi così sconvolgenti e destrutturanti.

Per celebrare questo importante traguardo, la grande famiglia di Casa Panciera, vuole aprire le porte alla comunità festeggiando insieme nel mese di ottobre, mese da sempre dedicato al loro fondatore.

La sera del 4 ottobre presso i salesiani, un momento conviviale rivolto alla comunità tutta aprirà il mese Baldiano, con quello spirito di comunione che da sempre ha legato queste due realtà religiose.

Il giorno dopo verrà inaugurata anche una mostra fotografica per ripercorrere questi anni in cui le opere delle suore sono state, e sono tutt'ora, par-

te integrante della comunità di Schio.

Il momento conclusivo e di ringraziamento si svolgerà domenica 20 ottobre al Duomo con una messa solenne.



Bettanin Tania

Coordinatrice Casa Panciera

Ricordi delle Comunità ...

Quando si accenna alle prime suore della comunità di Ronco le consorelle di casa Betania ricordano la figura di **Sr. Luigia**.

"Suor Luigia era un'infermiera ma conosceva le malattie e le terapie meglio di un medico. Anch'io sono stata curata da lei mentre era postulante; aveva tanto amore e simpatia per aiutarti a sdrammatizzare la situazione. Tutte noi ricordiamo che ci faceva cantare in coro e aveva fatto questa canzone:



Un prete, un frate e un sindaco
 Iè andà sul monte Sinai
 Con una sporta de bigoli
 Cantando il Magnificat
 Noi rispondevamo : AMEEN"

Suor Perialma di Casa Betania

Sr. Luigia mi è venuta incontro quando sono entrata in convento e con tanto affetto mi chiese chi mi avesse portato dato che mio padre era partito per tornare a casa dai miei fratellini. Ho compiuto 16 anni a Casa Madre ma seguivo tutti gli ordini della nostra maestra: preghiera, lavoro, avere economia. Non era pesante perché era la vita del convento e in questo modo ci educavano. Noi eravamo a bocca aperta e ascoltavamo per cercare di fare il meglio che si poteva. Ero felice e quando ho fatto i voti è stato l'apice della mia gioia!

Suor Fiorina di Casa Betania



Sr. Luigia ci teneva allegre anche noi che eravamo a Verona, infatti una volta alla settimana veniva a trovarci a Casa generalizia per farci festa e aiutarci ad entrare nella comunità.

Suor Palmira di Casa Betania

Suor Luigia Crocetti.

Da Madre Ippolita imparò la carità disinteressata e protesa verso i poveri.

Per 50 anni passò quale buon samaritano nelle case di Ronco a curare le infermità e a recare conforto.

Ricordo che era stato un evento la prima votazione amministrativa, dove noi donne potevamo presentarci. Sr. Luigia ha fatto da garante al seggio per confermare l'identità delle persone che andavano a votare visto che non c'erano documenti e lei conosceva tutti nel paese e fuori.

Suor Giampalma di Casa Betania

Casa Madre la sentivo come la mia casa.

Suor Rosangelica di Casa Betania

Dopo tutto il percorso ho preso i voti e ricordo con tanto orgoglio l'insegnamento che ho fatto ad altre novizie insieme al Prof. Alberto Zampieri. Sr. Luigia era sempre pronta per venir a dare il cambio così che io non perdessi il momento della preghiera.

Suor Maria Teresa di Casa Betania

La prima Maestra è stata Sr. Giustina e poi è seguita Sr. Egidia. Ci hanno fatto studiare e anche ripetere l'anno se non ci impegnavamo. Durante la giornata avevamo tutte i nostri uffici di lavoro. Ricordo che quando sono stata in cucina una mattina ho dovuto travasare il latte che il contadino ci aveva portato, ma non mi sono accorta che il secchio era aperto per cui il latte è andato tutto sul pavimento. Giustamente dopo ho avuto un richiamo e la maestra mi ha mandata da sola in camera!

Suor Eleonora di Casa Betania

Nella mia prima comunità c'era Sr. Irma con la quale avevo il compito di sistemare la camera di Madre Maria (seconda Madre Generale) e, un giorno, portando il secchio dell'acqua per lavare il pavimento in legno, ho sbattuto il secchio su un gradino e si è tolto lo smalto bianco.

Ho riferito l'accaduto e per questo mi hanno dato un altro lavoro e visto che ero vicina all'armonio ho avuto modo di imparare a suonarlo. Non tutto il male vien per nuocere!

Al tempo di Sr. Luigia c'erano le Postuline che seguivano lo spirito missionario verso i più poveri che poi si è allargato con la costruzione dell'ospedale e delle case di riposo.

Io ho lavorato molto con i bambini handicappati, con le orfanelle e nell'ambulatorio di Schio (VI).

Quando i tempi sono migliorati sono andata nelle colonie, o al mare o in montagna, con i bambini delle famiglie povere.

Le case di Cervia e di Comacchio erano strutture per accogliere ragazzi con handicap sempre con lo spirito del Padre Fondatore nell'andare incontro ai vari bisogni.

Il mio desiderio era di assistere i bambini e poi gli anziani, ma ho iniziato nel seguire i vari uffici lavorando in cucina e nei lavori domestici ...

Sono stata colpita dalla vita del Padre Fondatore, dalla sua obbedienza e dal suo stile di vita che era parco. Ad esempio mi è rimasto impresso che quando andava a mangiare divideva a metà il pranzo perché pensava sempre a chi non aveva nulla e lo lasciava per la cena.

Importante è stato il suo modo di gestire i problemi, perché li condivideva con il Cardinal Bacchieri per avere un confronto.

Alle prime suore insegnava ad essere conciliate tra loro perché riteneva che ciò fosse fondamentale per una buona e serena convivenza. Quando ero postulante ricordo lo spirito di preghiera e di fede nell'invocare la Madonna nel momento in cui l'Adige stava rompendo gli argini.

Quando sono entrata in Congregazione c'era già Casa Generalizia e sono stata là per un periodo, poi sono andata a Casa Madre per assistere Sr. Liberina che era molto malata. Ho assistito anche la signora Elina Pistoso che ha lavorato con la Madre Fondatrice. Mi raccontava che Madre Ippolita nascondeva il pane e la frutta nel suo grembiule per darlo ai poveri di Ronco. Ecco perché la ritengo la Madre dei Poveri e non manca giorno che io non la preghi.

Suor Giampaola di Casa Betania



Quando sono entrata Madre Maria mi ha fatto vedere una rosa e mi ha detto: "Vedi la vita consacrata è come questo fiore, è bella ma ha le spine!"

Suor Ermelinda di Villa S. Giuseppe

Quando sono entrata in convento a Casa Madre era di venerdì e mi hanno accompagnato con la corriera da Treviso mio zio prete e mio fratello. Siamo arrivati dopo pranzo e mi hanno dato un uovo all'occhio di bue. La prima suora che ho incontrato è stata Sr. Rosita, mentre la mia maestra è stata Sr. Giustina e poi Sr. Geatana. Madre Maria Guarnieri mi diceva spesso che mi mandava a casa, ma lo faceva per mettermi alla prova.

Suor Bernardina di Villa S. Giuseppe

Sono entrata con altre 32 ragazze nel 1922 e la nostra maestra era Sr. Giulia. A Ronco abbiamo lavorato per costruire una comunità viva e ricordo di aver iniziato con l'assistenza ai bambini delle mondine e delle mamme che lavoravano nei campi. Da qui è iniziato l'idea di costruire la scuola del lavoro per le ragazze.

Suor Andreina di Villa S. Giuseppe

"Hai fatto la scelta migliore!" sono le parole di mia mamma quando ha saputo della mia vocazione. Pensare che aveva solo la terza elementare.

Suor Costanza di Villa S. Giuseppe

Quando andavamo a Messa a Ronco si seguiva la strada sull'argine. La maestra ci diceva di camminare guardando in basso per non distrarci. Ricordo che una nostra consorella è andata addosso ad un mulo e ha chiesto scusa. E' stato impossibile trattenere le risate!

Suor Zefferina Villa S. Giuseppe

Sono entrata nel 1943, in piena guerra, e avevo come maestra Sr. Giustina che seguiva le nozie ed era molto buona.

Appena fatto la vestizione sono uscita da Casa Madre e sono andata all'asilo del paese per far giocare i bambini. Mi piaceva molto stare con i bambini, ma non ho potuto studiare né a casa né in convento. La mia maestra non ci dava castighi perché ci diceva: "Siete entrate per amore e non per forza!"

La prima professione l'ho fatta con Madre Lorenzina; è stata una persona indimenticabile e meravigliosa pur nella sua semplicità.

Suor Giampalma di Casa Betania



I nostri Ospiti raccontano...

Vissuti ... di comunità

Ricordo molto bene Madre Ippolita la quale era solita giocare nei giardini di Casa Madre. Mi insegnava le poesie e quando si faceva il saggio era lei che dirigeva: era paziente e affettuosa con i bambini e i ragazzi.

Silvestrini Lina

Io sono nativa di Ronco all'Adige e ho frequentato l'Asilo gestito dalle suore. La mia insegnante era Suor Antonietta, era molto preparata nell' aiutare i bambini. Le mamme ci mandavano volentieri all'asilo perché le suore ci istruivano bene.

Mi ricordo anche Suor Annunciata, era piccola ed esile e insegnava a cucire, ricamare, rammentare ecc. a chi frequentava la scuola di lavoro. Mia sorella Gabriella ha frequentato per un po' di tempo la scuola di lavoro; anche quello era un modo per educare le bambine.

Lorenzi Ghita

Anch'io ho frequentato la scuola di lavoro, ricordo che si lavorava sotto ordinazione e anche per l'estero. Questo simboleggia la grande serietà e professionalità delle suore.

Di Suor Luigia Crocetti posso dire che era come una mamma ... era l'infermiera di tutti era disponibile a tutte le ore e non voleva niente in cambio neanche il grazie perché lei era contenta di aiutare tutti.

Il Dottor Ferrero era il medico condotto del Paese di Ronco All'Adige. Quando alcuni pazienti necessitavano di cure prolungate (es. per il tifo o altre malattie infettive) venivano ricoverati all'Ospedale, dove trovavano cure, assistenza e amore. Mia mamma è stata curata e guarita dal tifo in questo ospedale.

Lina e Pia Silvestrini

Mia mamma mi parlava di Don Baldo; a lei piaceva molto come parroco. Quando era curato a Ronco desiderava molto andare a sentirlo predicare, ma essendo povera non aveva niente di bello da indossare.

Mia nonna per accontentarla un giorno ha venduto un po' di uova e con i soldi raccolti ha comperato un grembiule nuovo per la mamma da indossare per andare a vedere don Baldo. Un'altra cosa che ancora ricordo è che don Baldo diceva alle donne di stare distanti dai mariti quando erano ubriachi perché nascevano figli disgraziati.

Boseggia Lea

Dal 1935 circa nell'entrata principale dell'ospedale veniva offerto un primo piatto caldo e qualcos'altro da mangiare a un buon numero di bambini che frequentavano le scuole elementari.

Gianna Filippini

Mia figlia, che è nata nel 1961, è l'ultima nata all'ospedale di Ronco perché proprio in quell'anno la maternità è stata chiusa. Questo era un servizio prezioso che il piccolo ospedale di Ronco offriva alla società ronchesana.

Pia Silvestrini

Un altro ricordo che ho, e se me ricordo me ritorna in mente quanto l'è sta pericoloso, l'è de quando mi sono scottata le gambe nella brentela (grande bacinella). Pensa che avevo otto anni e mezzo. Prova a guardare: ho ancora le cicatrici di 60 anni fa in questa gamba. Le cose sono andate così: mia sorella Tiziana ha riempito la bacinella di acqua calda, non ricordo per quale motivo, so solo che l'acqua era troppo calda e allora Tiziana è andata prenderne un po' di fredda. Io piccola e curiosa ho appeso subito un pezzo di gonna alla sedia e sono andata dentro con la gamba. Non ho mai dormito tutta la notte dal male. Cosita mia mamma alla mattina si è decisa di portarmi a far vedere. Pensa che quel giorno si sposava anche mia zia. Comunque fatto sta che mi ha portato da **Suor Luigia**. Ah cara mia na volta no gh'era dottori che tenesse quando se stava male se andava da suor Luigia. Beh insomma allora la m'ha guardà sta gamba e mi ha detto che avevo una ustione del III grado veramente grave. Con na pazienza da matti mi ha tolto tutta la pelle bruciata morta dal ginocchio fino alla caviglia e mi ha medicato per più di qualche mese. Ricordo che con mia mamma avevo l'ordine di andare un giorno sì e uno no per sistemare la gamba. Ah cara mia c'era un dottore che ogni tanto veniva ma non faceva niente a confronto di quello che faceva **Suor Luigia**, pensa che la cavava perfino i denti.

E quando la vedeva i bambini che stava male non te digo la diventava matta par farli stare meio.



Daria-Casa Madre

Io sono nativa di Coriano, un paese qui vicino a Ronco. Da lì si sentiva parlare di don Baldo, il parroco che aveva fatto tanto per Ronco. Dicevano che era venuto di notte, di nascosto, perché i cittadini non lo volevano. Non si sapeva il motivo del perché non lo volevano comunque so per certo che tutti dicevano che la mattina ha detto: "Io sono il vostro parroco, tutto vostro". E dopo si sapeva che qua a Ronco, al tempo del Baldo, gh'era tanta miseria, gh'era i Casotti. Pensa che per anni quando se fermava la corriera a Ronco l'autista el diseva: "Chi si ferma ai Casotti??" Mi lo so perché l'ho sentio.

E Giuseppe Baldo el gavea tanta tanta compassione e proprio nella casa qui affianco alla nostra ha fatto un ospedale per i miserabili. El sa sempre ricordà le parole della mamma: "O prete buono, o niente!!".

Mi son qui in Casa Madre da 35 anni e son sempre sta vicina a queste suore. La prima supe-

riora che gestiva questa casa era **Suor Virgilia** e la cuoca si chiamava **Suor Livia**.

Suor Virgilia cara mia l'era proprio na grande superiora veramente compassionevole. L'era sempre vestita di nero, con il caldo e con il freddo. Pensa che io brontolavo sempre per il mangiare perché ero abituata a mangiar bene. E lei pur di farmi contenta la andava in cucina e la me faceva da mangiare.

Anche se devo dire la cuoca **Suor Livia** l'era bravetta la metteva sempre su la verdura con aglio e olio come la va. E quante verdure che la ne faceva fare per farne passar via e star in compagnia.

Le m'ha tanto aiutà trent'anni fa queste suore qui sono state tanto tanto comprensive della mia situazione.



Maria-Casa Madre

Parliamo degli anni '40 io abitavo con la mia famiglia e mia madre Maria in una casa di campagna. Avevamo tutto, spazio per giocare, per stare insieme, abbastanza da mangiare, pensa che avevamo perfino l'altalena. Mamma che begli anni con mio nonno lo chiamavano "Il Barba". Sai spesso aiutavamo nei campi anche se eravamo piccoli facevamo tutto quello che potevamo per guadagnarci il pane. Un giorno, non ricordo bene facendo cosa, sono inciampata in una cesta con dentro tutte bottiglie vuote e mi sono tagliata la mano. Mamma che male e che spavento. I miei genitori non sapevano più cosa fare, anche perché il primo ospedale era a Verona. Allora con mio nonno abbiamo inforcato (preso) la bicicletta e siamo andati alla casa Baldo Ippolita da **Suor Luigia**; mamma come me la ricordo quella suora era piccola e pacioccotta (in carne), aveva uno sguardo sorridente ma anche severo. Quello che doveva dirti cara mia ti diceva senza girarci tanto attorno. Appena mi ha visto la mano mi ha medicato e mi ha messo anche tre/quattro cambrette per tenere chiusa la ferita. Poi mi ha un po' sgridato dicendomi che non dovevo più mettermi in situazioni pericolose, mai più "ALTRIMENTI..." sì, proprio cosita la ma dito. Ma subito dopo el rimprovero la ma dato una caramella. E sai in quegli anni non c'erano tante caramelle insomma na caramellina la te faseva anche comodo.



Fernanda, Maria - Casa Madre

Mi chiamo Clara Coppe e sono nata a Canton di Ronco all'Adige il 03/12/1912. Ricordo molto bene suor Maria Luigia; ah cara mia sono andata a trovarla varie volte. Te se ogni tanto me imbalzavo (inciampavo) nelle punte delle scarpe e andavo a farmi medicare. No dai, a parte i scherzi, sera un po' vivacetta e ogni tanto combinavo qualcosa da farne male.

Dopo ad Albaro alla villa le Piccole Figlie di san Giuseppe le faseva anche la scuola di lavoro per insegnarne a cucire e ricamare. Mi ghe son andata più de qualche anno ad imparare e me son proprio divertita.

Sono andata a scuola di lavoro dalle suore di Ronco all'Adige. Eravamo in diverse ragazzine e ci insegnavano il lavoro dei ferri, ad usare l'uncinetto e a ricamare. Era molto difficile il ricamo perché si doveva contare i punti e fili della tela. Ho imparato a fare le presine quadrate per usare in cucina. Le suore erano brave ad insegnarci e avevano passione. Stavamo nel salone del loro convento e dovevamo fare silenzio, solo qualche volta l'è scappà na cantada!

Clara di Casa Madre

Mia zia si chiamava Sr. Maria e faceva scuola a Tombetta. L'era tanto affezionata ed era brava a ricamare, infatti ha fatto la scuola di lavoro e insegnava alle bambine il punto croce e il punto erba. Insegnava ai bambini della scuola materna e aveva tanta pazienza.

Mi raccomandava che pregassi il Signore per la mia famiglia e i miei figli. Era la più piccola e



L'Ospedale Ricovero dove rifulse per lunghi anni la carità di Madre Ippolita e dove ebbe origine l'Istituto delle "Piccole Figlie di San Giuseppe".

minuta dei tre fratelli e l'era tutta di Dio. Durante la guerra è stata mandata a Peschiera e sono andata a trovarla anche con il mio primo figlio. Era tanto contenta peccato che a causa di un bombardamento l'è morta sotto le macerie. Che brutta roba la guerra!

Elide di Casa Madre

La prima suora delle Piccole Figlie di S. Giuseppe che ho conosciuto è stata **Suor Flavia**. Ero all'asilo e da allora era diventato l'ambiente in cui giocavo o andavo alle varie at-

tività.

C'era anche **Suor Clotilde** che suonava l'armonio e io mi sedevo vicino per ascoltarla. Era una persona buona e mi sarebbe piaciuto imparare da lei a suonare, ma non ho potuto.

Più grande andavo a scuola di lavoro con **Suor Pierantonio** che era giovane e brava con tutte noi. Si pensi che eravamo una trentina di ragazzine ed io ero piccola e volevo subito imparare il punto rete perché vedevo fare delle tovaglie meravigliose. Al termine, prima di tornare a casa, insieme si recitava il Rosario.

Importante era la preparazione alla Comunione, di cui ho ancora il santino della suora che mi ha preparato. Il parroco, don **Oreste Gianpiccinin**, ci metteva tutti insieme seduti durante la dottrina e siccome voleva stessimo buoni aveva una canna lunga che usava per toccare la testa di chi disturbava. Anch'io sono stata toccata!



Un immagine di Giuseppina (Suor Maria Giovanna con i suoi sette fratelli)

Con **Suor Zefferina**, che era la cuoca della scuola materna, andavo al mattino presto sull'argine dell'Adige per poter respirare l'aria pulita e fresca. Con **Suor Clotilde** si partiva in gruppo per giocare a palla prigioniera, mentre d'inverno quando c'era la neve si prendevano le panchine di legno che si usavano come slitte giù dall'argine. Mi sono divertita tanto giocando con loro!

Ricordo che nel cortile dell'asilo c'era una pianta di prugne che era preso d'assalto da noi bambini quando maturavano.

Nell'asilo c'era anche un teatro che poteva essere usato da tutti i paesani: bambini, giovani, alunni

della scuola di lavoro.

Anche lì ho dei bellissimi ricordi prima da bambinetta poi da animatrice del gruppo adolescente.

Ricordo ancora una canzone che ho cantato da bambinetta che ci hanno insegnato in onore di una recita Suor Flavia e Suor Clotilde.

RIT: " *La montanara ouè...
Si sente Cantare ...
Cantiam la montanara
Per chi non la sa...* "

e io ballavo e cantavo felice attorno a quel palco.



Due mie sorelle sono entrate in convento a Ronco all'Adige. Prima Mariolina che aveva 20 anni, ma fu colpita da un fulmine e non si è più sentita di continuare la formazione in noviziato. Non ricordo tanto del convento, ero piccolina ma mia sorella sr. Mariagiovanna ha studiato ed è diventata insegnante di scuola materna ed è stata a Molveno nella scuola per 20 anni. Ancora oggi si ricordano di lei!

Assunta di Casa Madre

Noi abbiamo avuto due zie che sono andate Suore.

Suor Alice insegnate di asilo a Coriano

Suor Tiziana, morta ad Astrio nel 1958 a 57 anni, è stata superiora d'asilo prima ad Isola della Scala precisamente nel paesino di Tarmassia e poi a Brescia ad Astrio.



Suor Tiziana

Mia nonna per mandare le mie zie in convento ha parlato proprio con Madre Ippolita dicendo che le ragazze avevano desiderio di entrare. Madre Ippolita ha acconsentito e mia nonna ha preparato la dote e sono entrate entrambe nel giro di pochi mesi; prima è entrata Alice la più giovane, poi Tiziana la più vecchia. Noi da piccole andavamo spesso a trovarle soprattutto mentre erano vicino a casa a Coriano e Tarmassia. Ci fermavamo a pranzo anche se non potevamo mai mangiare assieme a loro perché la regola del convento era quella che le suore dovevano sedersi in mensa solo tra di loro. Spesso mia sorella Tiziana, che ha preso il nome di mia zia suora, partiva in moto e il poco che avevamo in più, frutta o verdura, lo portavamo alle mie zie. Una volta c'era poco ma qualche cosa riuscivamo

a farla saltar fuori.

Comunque nel primo libro di Ernesto Santi gh'era proprio menzionata me nonna che la g'ha chiesto a Madre Ippolita de accogliere le so do figlie; vattelo a cercare se ne hai voglia!

Tiziana, Daria-Casa Madre

